

Trieste CRONACA

OCCUPAZIONE >> I NUMERI

di Gabriella Ziani

Si discute e si litiga su articolo 18 e riforma del lavoro, intanto crolla il lavoro anche a Trieste. Rispetto al 2007 (anno pre-crisi) nel 2011 sono stati oltre 10 mila in meno i nuovi contratti, persi quasi tutti nel settore terziario che finora era considerato la cassaforte inespugnabile della città. E cresce del 63% la cassa integrazione straordinaria, sintomo di crisi aziendale e non di momentanea difficoltà. A farne le spese soprattutto le donne, che più massicciamente ottengono lavoro flessibile, ma che poi indietreggiano il 10% più degli uomini. Calo verticale del tempo indeterminato e anche (pessima ulteriore sorpresa) del tempo determinato: ormai è il lavoro "a spot" a vincere veramente la partita.

Brutte notizie

È pieno di brutte notizie il rapporto sul quadro occupazionale di Trieste elaborato dall'assessorato Politiche attive del lavoro della Provincia. Mentre le poche industrie, Ferriera e Sertubi in testa oltre a Wartsilä, sappiamo che si reggono tra cassa integrazione e tempestose vicende di faticosa sopravvivenza, è la rete produttiva nel suo complesso a mostrare adesso a Trieste la sua estrema fragilità, là dove piccole e medie aziende (nelle costruzioni, ma anche fra i benzinai) perdono poche unità alla volta, con drammatica costanza.

Ritardo puntuale

Tutti lo dicevano, tra 2008 e 2007 quando le aree più industrializzate cominciarono ad accusare i colpi della crisi internazionale: attenzione, Trieste non sarà immune, sentiremo gli effetti più tardi. Ed eccoli qua, inesorabilmente puntuali.

Meno 9000

Primo confronto col 2007: in quell'anno tra avviamenti al lavoro (che comprendono anche la molteplicità di contratti in capo a singole persone) e cessazioni (che contano sia i licenziamenti e i fine-contratto, e sia i pensionamenti) il saldo era rimasto ampiamente attivo, con +7873. Sono passati 4 anni, e il 2011 segna -1021, con una perdita complessiva dunque di quasi 9000 "ingaggi". Il

NUOVI POSTI DI LAVORO PRIMA E DOPO LA CRISI

dati Osservatorio provinciale Politiche del lavoro

	2007	2011
Avviamenti	52.363	42.071
Cessazioni	44.490	43.092
Saldo	+7.873	- 1.021
SETTORI		
Agricoltura	120	153
Secondario	3.344	3.035
Terziario	48.870	38.883
Totale	52.334	42.071
TEMPO INDETERMINATO		
Maschi	6.580	2.702 (- 3.878)
Femmine	5.801	2.131 (- 3.670)
TEMPO DETERMINATO		
Maschi	6.927	4.561 (- 2.366)
Femmine	10.557	4.755 (- 5.802)
LAVORO INTERMITTENTE		
Maschi	185	1.521 (+ 1.336)
Femmine	213	1.511 (+ 1.298)



Crollo del lavoro, persi 10mila posti nel terziario

Nel monitoraggio della Provincia pesante confronto col periodo pre-crisi, cresce a dismisura il contratto "a spot", in aumento la Cigs. Pino: «Il 2012 andrà male»

dato del settore terziario (commercio e servizi) parla da solo: da 48.870 rapporti di lavoro attivati nel 2007 si è precipitati agli attuali 38.883, uno smagrimento a cinque cifre che molto racconta della crisi del commercio e di tante chiusure.

La manodopera

Non meglio va nel settore cosiddetto secondario, in cui si raggruppano industria, manifattura, attività estrattive e simili. Mentre il 2010 aveva dato piccoli segni di crescita, il 2011 ha portato di nuovo una forte contrazione nella richiesta di manodopera, pari a un segno meno del 25%, un quarto di

contratti persi.

Non più al sicuro

«Il crollo vero è quello del settore terziario - nota, tabelle alla mano, l'assessore provinciale al Lavoro, Adele Pino -, viene completamente a cadere la filosofia della città che finora si è sentita al sicuro dicendo che Trieste "vive di terziario" e può stare senza industria. Al contrario, chi finora ha più sofferto è stato questo settore, che è tra l'altro il primo datore di lavoro per le donne, che di conseguenza patiscono le conseguenze peggiori.

Previsioni

«È il 2012 non sarà diverso dal

2011 - aggiunge -, non vedremo nessuna uscita da questa crisi, speriamo dunque in qualche riforma strutturale e in qualche idea veramente mirata allo sviluppo. A Trieste è importante salvaguardare l'industria ma anche inventare tutte le iniziative utili a rilanciare commercio e servizi, servono eventi di lunga durata, forse la mostra su Nereo Rocco - rilette Pino -, molto popolare, potrebbe avere una ricaduta non effimera».

Nicchia da coltivare

È c'è un altro dato su cui, politicamente, attira l'attenzione Pino: il piccolo, negletto setto-

re dell'agricoltura locale. Nel mare di lavoro prosciugato, quest'angolo minimo cresce. Nel 2007 aveva 120 occupati, nel 2010 erano 164, nel 2011 sono 153. «L'enfasi sui prodotti di qualità e di nicchia, la moda e lo sviluppo degli agriturismi, la sempre più nota qualità dell'olio, danno i loro frutti, è un settore che ha le potenzialità per crescere, se verrà sempre più efficacemente coniugato col turismo, con gli itinerari-natura ed enogastronomici, con piste ciclabili. È qui che bisogna mettere una maggiore attenzione».

CLASSI DI ETÀ

Il posto fisso? Per i ventenni una possibilità dimezzata

A che età si trova un posto fisso? Sempre meno e sempre più tardi. In quattro anni è dimezzata per i giovani fra 25 e 29 anni la certezza del posto di lavoro. Nel 2007 ce l'aveva il 24%, oggi è appannaggio del 12%. Anche i più adulti soffrono la stessa condizione. Fra 30 e 34 anni il 26% nel 2007 aveva trovato un contratto a tempo indeterminato, e adesso solo il 15% (in termini numerici, solo 980 persone). Oggi per trovare il 20% di "fissi" bisogna salire all'età 45-49 anni: sono persone che hanno fatto ingresso nel lavoro quando di flessibilità non si parlava proprio. I più soggetti al tempo determinato erano e restano i giovanissimi (15-19 anni), i cui contratti erano tali per l'83% nel 2007, e sono l'87% adesso.

Ma fin qui parliamo di gente che comunque cerca e più o meno trova lavoro. Poi ci sono quelli che lo perdono. Nel 2011 si è registrato un nuovo fenomeno. È calato molto il ricorso alla mobilità indennizzata (che riguarda le aziende con più di 15 dipendenti), che è passata dai 290 casi del 2009 ai 145 dello scorso anno, e rimane più o meno stabile la mobilità senza indennizzo (aziende piccole) che comunque rappresenta una realtà ben più consistente: 1027 persone nel 2009, salite a 1040.

In queste schiere, gli "over 45", che hanno più difficoltà a reinserirsi, rappresentano oltre il 60% nelle aziende grandi, e attorno al 40% in quelle di minori dimensioni.

Un dato eclatante è quello della cassa integrazione. Quella straordinaria, accesa per crisi, è passata in un solo anno da 525 mila ore a oltre 860 mila. Sono calate quella ordinaria (di circa 100 mila ore) e quella in deroga concessa a categorie prima scoperte. In totale a Trieste, comunque, il 2011 ha sopportato 1.474.639 ore di cassa integrazione.

Che cosa vuol dire in termini di persone? È come se fossero rimasti a casa 185 lavoratori per la Cig 437 per la Cigs, 127 per la deroga. Totale: 749 persone. (g.z.)

Donne, 50% in meno di tempo determinato

Una vera esplosione di contratti "intermittenti" e le "sostituzioni" passano da 213 a 1511 in 4 anni



Un gruppo di operaie al lavoro in una fabbrica

Nel mercato del lavoro la "differenza di genere" si vede, eccome. A guardare solo le cifre sommarie, sembra che siano le donne ad avere più opportunità di lavoro: 21 mila 607 ingressi per i maschi nel 2007, e 30 mila 756 per le femmine. Ridotti rispettivamente lo scorso anno a 17 mila 715 e a 24 mila. Ma non c'è da illudersi: tante più entrano nel lavoro, tante più ne escono. La percentuale di "cessazioni" per gli uomini è del 44,7%, e per le donne del 55,3%. Perché le donne sono in prima fila fra i lavori flessibili, temporanei, le cifre lo dichiara-

no senza dubbio. Intanto, il tempo indeterminato, il posto fisso ormai oggetto di ironie e vituperio sta andando in esaurimento anche qui. In quattro anni si è ridotto per i maschi quasi di un terzo (da 6580 assunzioni a 2702), e con un saldo tra assunti e cessati negativo di 1111 persone.

Per le donne un crollo ancora maggiore, di oltre il 50%: da 5801 a 2131 assunzioni, con un saldo negativo di 691. Ma molto peggio vanno le cose nel tempo determinato, che di nuovo si dimezza per le donne. Passa da 10.557 assunzioni (contratto

più gettonato in assoluto) a 4755. Se nel 2007 il saldo attivo restava comunque di 1528 unità, nel 2011 è precipitato a 318. Sono numeri, come si vede, piccolissimi.

Il "lavoro intermittente", altra variante della flessibilità al suo massimo, nel 2007 era un esperimento raro, con 187 assunzioni per i maschi. Nel 2011 ne ha messe a segno 1521. Altrettanto massicce le cessazioni: 127 allora, 1336 oggi. Per le donne, qui, una vera esplosione. Il loro lavoro si accende e spegne. In questo settore i contratti sono passati da 213 a ben

1511.

E le semplici "sostituzioni", che per lui erano state 63, sono diventate 516, ma sono schizzate da 508 a 3767 per lei, segnando un massiccio utilizzo del lavoro femminile come riserva in caso di necessità.

«In generale - scrive la relazione della Provincia - appare chiaro che la crisi economica nella provincia di Trieste ha modificato in modo importante e sostanziale la dinamica contrattuale delle assunzioni, caratterizzandola in questi anni di recessione per la forte precarietà dei contratti di lavoro». Le aziende hanno paura del futuro, e tengono il personale "a elastico", mentre per converso i lavoratori ormai vedono il mondo del lavoro come "precario" e molto diminuita la propria tutela occupazionale. (g.z.)